

**DINAMICHE
POLITICO-ECCLESIASTICHE
NEL MEDITERRANEO
CRISTIANO TARDOANTICO
STUDI PER RAMÓN TEJA**

**a cura di
Silvia Acerbi e Giorgio Vespignani**

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

SAGGI DI STORIA ANTICA

40

Diretti da
ANDREA GIARDINA

DINAMICHE
POLITICO-ECCLESIASTICHE
NEL MEDITERRANEO
CRISTIANO TARDOANTICO
STUDI PER RAMÓN TEJA

a cura di
Silvia Acerbi e Giorgio Vespignani

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Saggi di Storia Antica, 40

*Dinamiche politico-ecclesiastiche
nel Mediterraneo cristiano tardoantico*

Studi per Ramón Teja

a cura di

Silvia Acerbi e Giorgio Vespignani

© Copyright 2017 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 11 - Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Dinamiche politico-ecclesiastiche nel Mediterraneo
cristiano tardoantico. Studi per Ramón Teja. - Roma:
«L'ERMA di BRETSCHNEIDER, 2017- .- v. ; 20 cm -
310 p. - Saggi di Storia Antica 40

ISBN CARTACEO: 978-88-913-1225-9

ISBN DIGITALE: 978-88-913-1292-1

CDD 930.

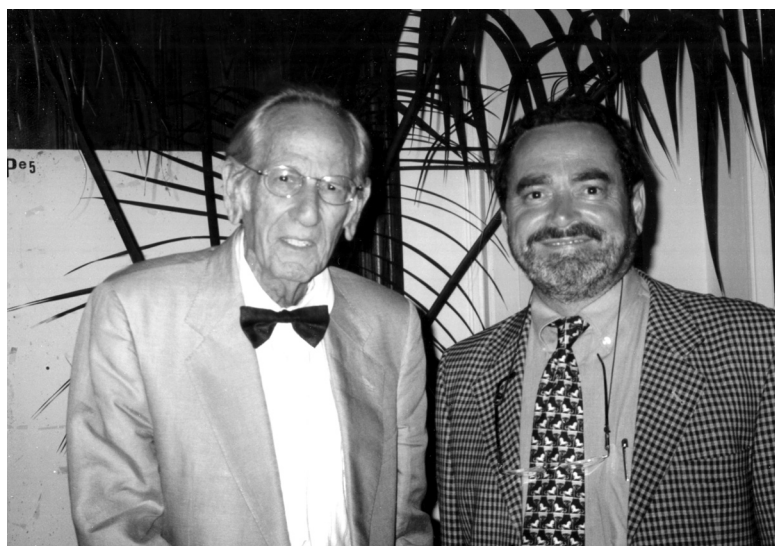
1. Politica - Storia - Antichità

Il volume è stampato con il contributo del Progetto HAR 2010-15957
(Ministerio Español de Ciencia e Innovación)

Indice

ALBA MARIA ORSELLI, <i>Anno accademico 2000-2001</i>	p. IX
SILVIA ACERBI, <i>Pagani qui supersunt ... (CTh 16,10,2): the "end of paganism" and apologetic Christian triumphalism (IV-Vth C)</i>	» 1
ROSSANA BARCELLONA, <i>Riflessi di una questione spagnola: lo scisma gallo-feliciano allo scadere del IV secolo</i>	» 15
PHILIPPE BLAUDEAU, <i>Sanzionare il papa senza rompere con la Sede apostolica? La condanna di Vigilio pronunciata durante il secondo concilio di Costantinopoli (553)</i>	» 29
GIORGIO BONAMENTE, <i>Teodosio il Grande nelle Storie di Orosio</i>	» 47
ANTONIO CARILE, <i>Le biografie imperiali a Costantinopoli Nuova Roma fra encomio e diffamazione</i>	» 71
GUIDO CLEMENTE, <i>Senatorial Ambassadors between East and West: the Politics of Religion</i>	» 83
ELIO DOVERE, <i>Un editto di Teodosio II nei Codici e negli Acta conciliorum (a. 436)</i>	» 95
FEDERICO FATTI, <i>Un governatore discusso: Candidiano di Cappadocia</i>	» 105
GIULIA SFAMENI GASPARRO, <i>Tra costruzione teosofica e polemica anticristiana nel De Philosophia ex oraculis haurienda: sulle tracce del progetto porfiriano</i>	» 115

TOMMASO GNOLI, <i>Considerazioni sui cosiddetti 'catasti' dell'Egeo</i>	» 137
RITA LIZZI TESTA, <i>Costantino e la Týchē: una strana coppia</i> »	149
ARNALDO MARCONE, <i>La crisi del paesaggio tardoantico e la fine dell'agrimensura</i>	» 161
VALERIO NERI, <i>Firmico Materno e i culti tradizionali pagani. Dalla Mathesis al De errore profanarum religionum</i> ..	» 169
SILVIA ORLANDI, <i>I loca senatorii del Colosseo: novità e riletture</i>	» 191
EMANUELA PRINZIVALLI, <i>La strage dei goti e la politica religiosa a Costantinopoli alla fine del IV secolo</i>	» 203
ALESSANDRO SAGGIORO, <i>Humani nihil a me alienum puto. Persecuzione, diritti umani e identità in alcune occorrenze teodosiane</i>	» 223
TERESA SARDELLA, <i>Il papato e la Spagna: diffusione e ricezione della lettera di Siricio a Imerio di Tarragona</i>	» 235
DOMENICO VERA, <i>Ludi pagani e impero cristiano. Osservazioni sugli spettacoli pubblici in Roma tardoantica</i>	» 255
GIORGIO VESPIGNANI, <i>Costantino e la fondazione di Costantinopoli nel giudizio di Josif Brodskij</i>	» 267
Bibliografia di Ramón Teja (1971-2016)	» 277



Anno Accademico 2000/2001
Riunione del Consiglio della Facoltà di Conservazione
dei Beni Culturali della Università di Bologna,
sede di Ravenna, del 22 giugno 2001

Il prof. Ramón Teja ha percorso una prestigiosa carriera accademica presso le maggiori università spagnole: dopo esser stato Profesor Ayudante de Clases Prácticas, Dedicación exclusiva (1/10/1969 – 30/09/1973) alla Universidad Complutense de Madrid; Profesor Adjunto de Universidad Interino, Dedicación exclusiva (1/10/1973 – 4/04/1975) alla Universidad de Salamanca; Profesor Agregado de Universidad Numerario, Dedicación exclusiva (05/04/1975 – 31/07/1977) alla Universidad de Salamanca; è divenuto Catedrático de Universidad Numerario de Historia Antigua, Dedicación Tiempo completo (01/08/1977 – 10/11/1982) alle Universidades de Murcia y Cantabria, Excedencia especial (11/11/1982 – 05/04/1984), e infine Catedrático di Storia antica dal 06/04/1984 presso la Universidad de Cantabria a Santander, Spagna.

In questa prestigiosa sede universitaria, per il cui sviluppo ha profuso grandi energie e capacità organizzative, ha ricoperto importanti incarichi di governo: è stato Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia (dall' 11/03/1978 al 08/09/1982), Direttore di Dipartimento (dal 16/02/1978 al 08/09/1982; dal 12/05/1987 al 30/11/1987 e dal 1994 al 1998), funzione nella quale è stato rieletto nel 1998. Ha fatto parte del Governo della Comunidad Autónoma de Cantabria dal 16/04/1982 al 06/04/1984 come Consejere alla Cultura, Educazione e Sport.

Il professor Ramón Teja è personalità di spicco della comunità scientifica internazionale grazie alle sue importanti monografie di

cui si ricordano soprattutto Organización económica y social de Capadocia en el s. IV según los Padres Capadoces, 1974; El Cristianismo primitivo en la sociedad romana, 1991; La "tragedia" de Efeso (421): erejia y poder en la antigüedad Tardía, 1995; Espectáculos y deportes en la Roma antigua, 1996; Olimpiade la diaconessa, 1997; e la traduzione di *Lactancio*, Sobre la muerte de los perseguidores, 1982. Di recente ha pubblicato i due importanti volumi di *Atti del Congresso internazionale "La Hispania de Teodosio", I-II, Salamanca 1997; la monografia Las Olimpiadas griegas, 1997, e soprattutto una serie di monografie sul cristianesimo tardoantico: Cristianismo marginado. Rebeldes, excluidos, perseguidos, I. De las origines al Año Mil, 1998, Emperadores, obispos, monjes y mujeres. Protagonistas del cristianismo antiguo, 1998, e Los Concilios en el cristianismo antiguo, 1999.*

Ha coordinato gli Atti del Congresso di Vitoria-Gasteiz (1996) su El cristianismo. Aspectos históricos de su origen y difusión en Hispania, 2000, e della Fundación de Santa Maria la Real, Aguilar de Campoo (Palencia) su Profecía, magia y advinación en las religiones antiguas, 2001. Infine, è Coordinatore del vol. miscellaneo La Hispania del seculo IV. Política, economía, società e religione, Bari, 2002.

Il professor Ramón Teja ha acquisito fama internazionale come docente in Germania, Italia e Cile, come Coordinatore internazionale di due importanti progetti di ricerca (1996-1998 e 2000-2003) sui conflitti politico-ecclesiastici in Oriente durante la tarda Antichità e sulla ricezione del Concilio di Calcedonia a Costantinopoli. Antiochia e Gerusalemme, nonché come Direttore e Responsabile Scientifico di varie riviste nazionali e internazionali. La sua fama internazionale si fonda sui suoi 133 interventi e seminari, congressi e conferenze nazionali e internazionali, sui suoi 36 corsi e seminari di cui è stato Direttore e Coordinatore, e soprattutto sui suoi 60 saggi sul tardoantico cristiano, comparsi anche in italiano ed in inglese.

Nei suoi saggi ha indagato con grande originalità lo sviluppo del monachesimo cristiano; gli atteggiamenti sociali e la organizzazione provinciale accanto alla nuova sensibilità cristiana, nel gioco della sua influenza e dei condizionamenti rispetto al mondo romano tardoantico, componendo un affresco di vita religiosa, economica e sociale di singolare fascino e suggestione contenutistica e metodologica. Egli ha prestato anche attenzione inconsueta allo sport come fenomeno associativo e civile del mondo antico e tardoantico.

La Cappadocia del IV secolo emerge dalle sue perlustrazioni dai padri cappadoci con una viva fisionomia religiosa e sociale anche in aspetti inediti come nel saggio singolare su Gregorio di Nissa ar-

chitetto e impresario, accanto agli studi sulla Spagna tardoantica e al processo di trapasso da Bisanzio a Costantinopoli come nuova capitale religiosa. Di grande finezza è altresì la sua attenzione alla esplicitazione della ideologia politica nella prossemica del cerimoniale imperiale, mentre rivolge una costante e penetrante analisi al modellarsi della figura del vescovo nel contesto della città e della aristocrazia tardoantica.

La condizione e il ruolo delle donne, il millenarismo, la magia e la demonologia sono per Ramón Teja altrettanti poi di una analisi della mentalità religiosa e civile che si radica profondamente nella organizzazione sociale.

La complessità e molteplicità del suo approccio di studio, la finezza euristica ed interpretativa, dal piano di storia della mentalità religiosa al piano della organizzazione amministrativa dell'impero tardoantico e della articolazione delle società provinciali, hanno fatto della sua interpretazione, sono aspetti operativi che si uniscono ad un tratto umano fatto di understatement, di ironia cordiale e di umorismo, che conferiscono alla sua figura una eccezionale suggestività e attrattiva, facendone un polo di formazione dei giovani universitari e degli allievi avviati alla ricerca, un centro di vita sociale – coadiuvato finemente dalla Signora Lola – e un centro di vita accademica in Cantabria, a Roma, in Sicilia e a Bologna, a Torino, dove è ospite molto ricercato, di seminari, conferenze e congressi.

Per la originalità, singolarità e complessità di questa paradigmatica figura di studioso e promotore di studi, per la ampiezza dei suoi rapporti internazionali, per l'impegno nella salvaguardia dei Beni Culturali, si propone pertanto il professor Ramón Teja alla Laurea honoris causa in Conservazione dei Beni Culturali.

Professoressa ALBA MARIA ORSELLI

La Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Ateneo di Bologna, sede di Ravenna, fa propria la relazione della professoressa Orselli sulla figura del professor Teja e in considerazione della originalità e ampiezza di contributo scientifico nel campo degli studi tardoantichi, della incisività internazionale della opera di formazione dei giovani ricercatori, della larga partecipazione e progetti di ricerca internazionali e del ruolo insostituibile nel riscatto del monastero di Aguilar de Campoo, propone alla unanimità il professor Ramón Teja alla Laurea *honoris causa* in Conservazione dei Beni Culturali.

SILVIA ACERBI

Pagani qui supersunt ... (CTh 16,10,2):
the “end of paganism” and apologetic
Christian triumphalism (IV-Vth C)

At the beginning of the fifth century, Orosius wrote: «ad Christianos et Romanos, Romanus et Christianus accedo... Inter Romanos Romanus, inter Christianos Christianus, inter homines homo, legibus imploro rempublicam, religione conscientiam, communione naturam»¹. The Hispanic historian implied that the differences between “Christian” and “Roman” had already disappeared or had become very blurred as he would later denominate this new *respublica* which emerged from the union of peoples speaking the same language and living under the same laws, *Romania*. I think that it is the same idea recently expressed by a young Spanish scholar when trying to describe the civic attitude of pagans and christians at the end of the Roman Empire: «Nowadays, it would be absurd to propose that Christian citizens of the fourth century would consider their political obligations differently to how a pagan citizen would in the same context, at least among the aristocratic elite of the city, where there was a homogenous culture»². One might object that, although

¹ Orosius, *Hist.* V, 2.

² J. ANDRÉS PÉREZ, *La idea de la eternidad de Roma en la Antigüedad Tardía. Transformación urbana y percepción ideológica*, Salamanca 2014, p. 338.

historical, the work of Orosius is an apologetic text with an important rhetorical content, but no less so than Jerome's when he implied around 400, while recalling that the young Paula was the granddaughter of *Pontifex Maximus* Albinus, that pagan Rome had already been replaced by christian Rome. Jerome uses the metaphorical image of the abandoned Capitol replaced by the graves of the martyrs as a poetic device of great symbolic impact to illustrate the defeat of one religious system by another: «Auratam squalat Capitolium, fuligine et araneorum telis omnia Romae templa coperta sunt. Movetur Urbs sedibus suis, et inundans populos ante delubra semiruta currit ad martyrum tumulos»³.

If we further argue that this is a controversial text, inspired by Christian rhetoric, it could be suggested that the contemporary pagan historian Ammianus Marcellinus's passage is no less full of rhetoric and, in this case, of nostalgia for the past of a Rome which has become culturally impoverished by the present decadence: «Paucae domus studiorum seriis cultibus antea celebratae, nunc ludibriis ignaviae torpentis exundant, vocaboli sonu, perflabili tintinnu fidium resultantes. Denique pro philosopho cantor, et in locum oratoris doctor artium ludicarum accitur, et bibliothecis sepulcrorum ritu in perpetuum clausis...»⁴. Peter Brown has spoken about «the veil of clerical words on which so much of our text-based knowledge of the daily life of Christians had depended up until now»⁵, but with the Ammianus quote I wish to highlight that we are not dealing only with Christian and “clerical” rhetoric and that we should not forget that the Christian authors, in terms of rhetoric, did no more than follow the steps of their Greco-Roman contemporaries⁶. I share the opinion of R. Teja when, concerning the survival of some imperial rites into the Christian era, he states that «the an-

³ Jerome, *Ep.* 107, 1. On the contrary, twenty years before, Ambrose in his controversy with Symmachus about the Altar of Victory, claimed, as an example of the tolerance of the Christian emperors, that all the public places of the cities were still occupied by statues of the Gods: «Non illis satis sunt lavacra, non porticus, no plateae occupatae simulacris?»: Ambrosius, *Ep.* 18, 31.

⁴ Ammianus, *Historiae*, XIV, 6, 18; however, one could ask why a Greek from Antioch such as Ammianus chose the Latin of the, according to him, decadent Rome for writing his historic work.

⁵ P. BROWN, *Through the Eye of a Needle: Wealth, the Fall of Rome, and the Making of Christianity in the West, 350-550 AD*, Princeton-Oxford 2012, p. XXVIII.

⁶ One could remember, among many other steps, the expressive metaphor of Prudentius when he presents Jupiter defeated by Christ evoking the opposing postures in one of the sessions of the senate presided by Theodosius I in which the suppression of the traditional pagan cults was debated, v. *Contra Symmac.* 2, 608.

ti-pagan controversy in its content, and the rhetoric in its form, invade and condition most of the late Christian literature and this should be taken into account in order to interpret the texts related to the survival of multiple manifestations of the imperial cult»⁷. Therefore, I consider that it is from the perspective of the apologetic and rhetorical character that typifies almost all the literature of the period, which we have agreed to qualify as that of «the end of the ancient world», that we should analyse the work of the English scholar Alan Cameron *The Last Pagans of Rome* (2011) and the debates, many of which are heated, provoked by its publication, brought about, especially, but not only, by the Italian scholar Rita Lizzi Testa, as the editor of the work *The Strange Death of Pagan Rome. Reflections on a Historiographical Controversy* (Turnhout 2013)⁸.

The debate surrounding the work of the English scholar appears to renew and evoke, both in the titles and the content, an image not exempt of nostalgia about the end of the Roman Empire that modern historiography, at least since the popular work *La fin du paganisme* (1898) by Gaston Boissier, has not stopped evoking rather romantically or, even through dramatization on reminding the opinions of some of the contemporaries of those events such as Ambrose: «Amidst the turmoil of the world, the church remains immobile and the waves agitate it without breaking it ... While all around it everything is crumbling loudly, the church offers the shipwrecked a calm port when salvation can be found (*tutissimum portum salutis*)»⁹. A drama that has as its central element, not so much the disappearance of the great political creation that was the Roman Empire, but the substitution, or more correctly, the superposition, of

⁷ R. TEJA, *Non tamen deus dicitur cuius efigies saluator: el debate sobre el culto imperial en el Imperio Cristiano*, in T. GNOLI-F. MUCCIOLI (eds.), *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi. Tra Antichità e Medioevo*, Bologna 2014, p. 350; cfr. ID., *Constancio II, modelo de emperador cristiano en las Oraciones IV y V de Gregorio de Nacianzo*, in J. TORRES (ed.), *Officia Oratoris. Estrategias de persuasión en la literatura polémica cristiana del siglo IV*, Madrid 2013, p.168: «The rhetoric ended up deeply impregnating almost all the ancient literature, even what was claimed to be objective as is the case of historic literature».

⁸ G. CLEMENTE has wrote, in this respect, that «not many books have deserved, and received, so much attention to the point of soliciting a collective effort for a serious discussion», in *Introduction to R. LIZZI TESTA (ed.), The Strange Death*, cit., p. 15; we can see, as well as the opinions given in the cited work, the critical reviews, among others, of F. PASCHOUD, *On a recent book by Alan Cameron: The Last Pagans of Rome*, in *Antiquité Tardive* 20 (2012), pp. 359-388; and the more benevolent one by A. MARCONE, *Gli ultimi pagani di Roma*, in *Athenaeum: Studi di Letteratura e Storia dell'antichità* 1-2 (2012), pp. 359-371.

⁹ Ambrosius, *Ep.* 36, 1 (*Maurinus* 2,1).

the “religious system” that we call “paganism” by another that we denominate “Christianity” and which has recently inspired debates about the Theodosian period that Alan Cameron deals with in his work: expressions such as *pagan revival*, *classical revival*, very fashionable in Anglo-Saxon historiography, or *classical Renaissance*, *pagan Renaissance* or *Theodosian Renaissance* imply that in the 90s of the fourth century, dying paganism suffered its death throes and it would not rise again. I prefer to use the above-mentioned term (“religious system”) instead of such an abused term as “religion” and I am inspired to do so by R. Teja when he says that we should rigorously analyse concepts, which in appearance are so obvious as *religio* or “Christian”, when we historians use them: Teja asks with what meaning we use the term “Christian”, is it “ethnic”, “religious” or “cultural” and I would say the same about the term “Paganism”¹⁰. The great advances made in research in recent years on the origins of Christianity its relation to Judaism, could provide a model to analyse other relations between “Pagan” and “Christian” religious systems at the end of the ancient era. In this sense, I reiterate the statement of M. Pesce when he writes that «il concetto di ‘sistema religioso’ permette di affrontare in modo più concreto il problema della transizione da una religione all’altra»¹¹.

The central idea of Alan Cameron is his attempt to refute, through recourse to erudition and knowledge of all types of sources and accounts, the old paradigm that underlies the title of the famous seminar of London’s Warburg Institute, organized and published by A. Momigliano, *The Conflict between Paganism and Christianity in the Fourth Century* (Oxford 1963). The debates provoked by the English scholar’s work, which in my opinion underestimates the role of the last Roman aristocrats, were preceded by numerous studies by R. Lizzi Testa who, prior to the appearance of Cameron’s work, had dealt with the topic in numerous personal publications and also through the organization of an important discussion involving both Italian and foreign specialists that gave rise to rich and varied rereading of the sources that have enriched both the image of

¹⁰ R. TEJA, ¿*Romanos o cristianos? La apropiación de la identidad romana por el cristianismo*, in G. VENTURA DA SILVA- E.C. MORAIS DA SILVA (eds.), *Fronteiras e identidades no Império Romano. Aspectos sociopolíticos e religiosos*, Vitoria (Brasil) 2015, pp. 93-118. R. TEJA cites M. SACHOT, *L’invention du christianisme*, Paris 1998 when it is said that the concept *religio* is only one of the possible conceptual systems with which a specific culture, the Latin, starting with Tertullian, interpreted Christianity.

¹¹ M. PESCE, *Da Gesù al cristianesimo*, Bologna 2011, p. 150.

the epoch and a historical process as passionate as the one denominated “End of Paganism”¹². My aim with this brief essay is not so much to discuss Alan Cameron’s work which, according to G. Clemente’s fortunate expression, «is a very difficult book to discuss *sine ira et studio*, since it is full of both *ira* and *studium*»¹³, but simply to take the work as a starting point for the proposal of a reflection about the process of the end of paganism from interpretation of the sources that I know best, and from the perspective of comparison with the most recent studies on the other great and passionate process known to the Ancient World in its final phase: the triumph of Christianity over Judaism. I will take as a starting point two reflections about each of these processes that affected what I have called “religious systems” emanating from the pens of two scholars, both Italian, although with no relation between them. M. Pesce, after commenting that great advances had been made in current research on the relation between Judaism and Christianity, highlighted that the studies «hanno messo in luce il fatto che i confini tra giudei e cristiani sono stati spesso istituiti artificialmente da teologi e da autorità sia ecclesiastiche sia rabbiniche per separare persone che in realtà non erano separate»¹⁴. Meanwhile, on the subject of the relations between pagans and Christians in the heart of the Empire, minimizing the supposed conflict, R. Lizzi Testa wrote: «Il diffondersi del cristianesimo nella società romana non provocò – come un tempo si credeva – uno scontro epocale tra due mondi diversi e in profondo contrasto, ma interazioni sottili, reazioni a volte minimali che favorirono l’osmosi, conflitti e scontri violenti, che in alcuni casi resero più rapida la conversione... Ciò è parso nello studio delle trasformazioni provocate nelle manifestazioni culturali che –pur costituendo una base unitaria irrinunciabile per pagani e cristiani– furono assoggettate a stridenti cambiamenti, magari favoriti dallo spirito di competizione artistica, più che da un dichiarato conflitto»¹⁵. These two opinions coincide in highlighting how artificial the

¹² P. BROWN-R. LIZZI TESTA (eds.), *Pagans and Christians in the Roman Empire: The Breaking of a Dialogue (IV-VI Century A.D.)*, Berlin-Münster-Wien-Zurich-London 2011.

¹³ G. CLEMENTE, *Introduction*, cit., p. 13.

¹⁴ M. PESCE, *Da Gesù al cristianesimo*, cit. p. 151.

¹⁵ R. LIZZI TESTA, *Introduzione*, in *Pagans and Christians*, cit., p.13; the interest of the Italian scholar in the topic appears to be approached from the methodological and historiographical viewpoints in EAD., *Dal conflitto al dialogo: nuove prospettive sulle relazioni tra pagani e cristiani in Occidente alla fine del IV secolo*, in U. CRISCUOLO-L. DE GIOVANNI (eds.), *Trent’anni di studi sulla tarda antichità: bilanci e prospettive*, Napoli 2009, pp. 167-190.

boundaries among religions are, mostly created by the leaders and ‘administrators’ of each one of them, in order to favour competitiveness and the differences for propagandistic reasons transmitting an image of “conflict” that did not really exist. Therefore, it is no surprise that modern scholars have been convinced by the tendentious nature and propaganda inherent to the sources that twist the reality of the facts exaggerating a supposed conflict among the ancient religions, jewish, pagan and christian which is far from the historic reality. I feel that the opinion expressed recently by a Spanish scholar concerning the diverse recipients of Q. Aurelius Simmachus’s correspondence is very illustrative: «Fervent Christians like Ambrose or moderate ones like Ausonius, neo-platonics ones like Manlius Theodorus, orientalising like Praetextatus or traditionalists like Avianus Simmachus or Nicomachus Flavianus are examples of the religious mosaic that makes up Simmachus’ correspondents»¹⁶. Faced with statements like this, I have always considered it appropriate when analysing Late Antiquity to remember A. Momigliano’s statement that «non è esagerato affermare che una massiccia invasione di diavoli nella storiografia precedette e accompagnò la massiccia invasione dei barbari nell’Impero romano»¹⁷.

I think that Alan Cameron’s dense book also suffers from, even in the title itself, an all too traditional, dramatic and romantic view of the relations between the Christians and the “last pagans”. Despite his great knowledge of the sources and the extensive bibliography he uses, the English scholar, when assessing fifty years after its publication the aforementioned Conferences in the Warburg Institute, is all too keen to ignore, in certain approaches, the enormous advances made in these fifty years in the studies on the Christianization of the Empire and the so-called end of paganism: it is a historiographic positioning to which G. Clemente has correctly applied Tacitus’ terms *ira et studium* when summarizing Alan Cameron’s work as an attempt to refute the so-called *pagan revival*: «the outcome of Cameron’s lifelong fight against the common wisdom on the ‘pagan revival’ is a book of 878 pages»¹⁸; and further on: «Cameron, in fact, appears to be going to war with an atomic weapon against a ‘vanishing paradigm’»¹⁹. In conclusion, I believe

¹⁶ E. BELTRÁN RIZO, *La correspondencia de Símaco. Interpretación, cronología y cartas no conservadas*, Unpublished Ph. Thesis, Barcelona 2013, p. 34.

¹⁷ A. MOMIGLIANO, *Storiografia pagana e cristiana nel secolo IV d.C.*, in IDEM, *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*, Torino 1968, p. 104.

¹⁸ G. CLEMENTE, *Introduction*, cit. p. 14.

¹⁹ *Ibid.* p. 15.

that the English scholar has dedicated an enormous effort to demonstrating a theory that has not been given any attention for some time as the historiographic approaches had undergone an enormous evolution in the years following the collective book of A. Momigliano and, especially, to the theory there maintained by H. Bloch. Any monolithic interpretation, such as that of Bloch, is anti-historic inasmuch as it attempts to simplify historic realities that are complex in nature and that have been profoundly deformed by the rhetoric that invaded the sources of the moment.

I rely, as a starting point on which to base my idea about the rhetoric that invades the sources on Christianity and its relation with paganism from the fourth century, on the constitution compiled in the Theodosian Code that I quoted in the title of this paper. It is a law of Theodosius II of the year 423 that, read and interpreted as an objective historical source – a little unreal – I think could be understood as the “death certificate of paganism”. The legislator assumes that in 423 the surviving pagans in the empire were totally residual: *Paganos qui supersunt, quamquam iam nullos esse credamus...*²⁰. It is obvious that the inspirer of this law resents the apologetic partisanship that characterised the leaders of the new society at that time and their disdain for the beliefs of those that they considered to be “the losers”. The text I have quoted is only a fragment of a law from which other extracts have been conserved in XVI, 5, 9, XVI, 8, 26 and XVI, 9, 5 which has allowed us to partially complete the content of the whole constitution. A constitution that is, in my view, one of the best documents we have on the contradictions and tendentiousness that impregnated the imperial legislation of Theodosius about pagans, jews and heretics. It is rhetoric that uses the language of violence which, starting from the Christian literary texts of the era, also impregnated the legislative texts²¹, forming part of the language used by the Christians to dis-

²⁰ C. Th. XVI, 10, 22 of 9 April, 423.

²¹ On the rhetoric that invades the legislative texts, cfr. Ch. FREU, *Rhétorique chrétienne et rhétorique du chancellerie. In référence to ‘riches’ and ‘pobres’ dans certaines constitutions du livre gentiles XVI du Code Théodosien*, in J. N. GUINOT-FR. RICHARD (eds.), *Empire chrétien et Église aux IV et V siècles. Intégration ou ‘concordat’*. *Le témoignage du Code Théodosien*, Paris 2008, where the author, after demonstrating that in the vocabulary of the Theodosian Code, and especially in his Sixteenth Book, there are clearly traces of a “rhétorique chrétienne”, he states that, however, it is not easy to «comprendre ce que signifie l’emploi d’une rhétorique chrétienne», p. 173; on the importance of rhetoric in the controversial Christian literatura, cfr. the collaborations compiled in the collective work of J. TORRES (ed.), *Officia Oratoris*, cit.

credit those who dissented with the official doctrine. In the same way in this fragment of what should have been the beginning of the constitution in which all of them, pagans, jews and heretics, received the name of *abominandi*: «Nota sunt adque omnibus divulgata nostra maiorumque decreta quibus abominandorum paganorum, Iudaeorum etiam atque haeticorum spiritum audaciamque compressimus» (XVI, 8, 26). However, it happens that, and it is yet another demonstration of the many contradictions that exist in the legislative texts, the recipient of the constitution is a well known person, the pagan Asclepiodotus, Praetorian Prefect from the end of 422 until February 425, and one of those insulted pagan *abominandi* whom the constitution considered practically extinct; moreover, he was a member of the imperial “Christian” family of Theodosius II by way of the uncle of his wife, the empress Eudocia²². If we did not know Asclepiodotus’s personality, we could well take the text of the constitution as a first order historic document about the end of paganism and not as further proof of the apologetic, rhetorical character that impregnated most of the sources, Christian or not, of the era and also the legislative ones. I believe that it is not just a coincidence that the expression in the law of 423 *quamquam iam nullos esse credamus* reminds us of the one that appears a century later in another law of Justinianus: «the few pagans who survive»²³. Another element of this official rhetoric is demonstrated by the frequency with which the denouncement appears, as if it was an imminent danger, of a type of Jewish, heretical and pagan spell against the State and the Church and which it was necessary to suppress even with resort to terror and violence. Thus in this other constitution of 325, only two years after the previously mentioned one, even though that previous one had considered that there were no longer pagans in the Empire, there are heretics, dissidents and *gentiles* whose “crimes” must be suppressed through “terror”: «Omnes haereses omnesque perfidias, omnia schismata superstitionesque gentilium, omnes catholicae legi inimicos insectamus errores... ut ab errore perfidiae, si ratione retrahi nequeunt, saltem terrore revocentur et universo supplicationum aditu in perpetuum denegato criminibus debita severitate that plectantur»²⁴. As R. Lizzi Testa has demonstrated, in this text, «l’assimilazione di eretici, giudei e pa-

²² Cf. PLRE II, *Asclepiodotus* 1; on this law, v. L. DE GIOVANNI, *Chiesa e stato nel Codice Teodosiano. Alle origini della codificazione in tema di rapporti chiesa-stato*, Napoli 2000, pp. 154-158.

²³ C.I. I, 11, 10.

²⁴ C.Th. XVI, 5, 63 of 4 August 425.